

I BENI CULTURALI DELLA SELVA

di Lidiano Balocchi

Molto tempo fa la Messa domenicale era “obbligatoria”. Abitavo alla Corsica e non avevo più di nove anni. Forse era inverno, o forse dovevo aiutare in casa, ma quel giorno mio padre non mi portò al convento...

A mezzogiorno, quando tornò, raccontò la predica del frate nuovo che lo aveva particolarmente interessato. Il ricordo di quel breve racconto rimase impresso anche a me e la curiosità suscitata ha seguito sempre i miei studi.

Il predicatore aveva parlato delle bellezze e del pregio del quadro Robbiano posseduto dalla nostra chiesa. *“...Cose così belle dai tempi antichi non sono state più fatte... Sono opere d'arte preziose in terracotta, che nessuno è in grado di ripetere, perché nessuno conosce il segreto di quella lavorazione. Anzi la famiglia Della Robbia era tanto gelosa di quel segreto da scriverne la formula su un biglietto per poi nascondere in una loro opera. Sicché, chi volesse conoscerlo, dovrebbe rompere tutte o quasi le tavole robbiane...”*. Fin qui il racconto. Io per anni l'ho creduto, ma ho anche pensato ad una soluzione meno violenta.

Oggi so che questo è una leggenda, forse utile ad aiutare l'immaginario di tanta gente non educata ad apprezzare un'opera d'arte, ma so pure che il segreto è nell'invenzione di un lavoro artigianale elevato ad una esecuzione artistica proprio per la sua originalità.

Dunque la chiesa della SS Trinità possiede un tavolo robbiano che a me è sempre piaciuto attribuire ad Andrea Della Robbia (1435 - 1528). Fa poca differenza dire che invece sia di Benedetto Buglioni, suo allievo. Certamente Guido Sforza (1445 - 1508) chiamò alla sua corte Andrea Della Robbia il quale, visto il consistente ordinativo di lavoro, portò con sé alcuni allievi più rifiniti. Tra il 1480 ed il 1508 Guido fece eseguire le terracotte per la sua cappella in S. Fiora e costruì chiesa e convento della Selva che abbellì con le più belle opere d'arte che ancora vediamo: La SS Trinità in terracotta e il dipinto dell'Assunta.

Ma cosa dobbiamo apprezzare in queste opere?

- La scultura. La creta plasmata in basso o alto rilievo formava una tavola che, tagliata a pezzi, veniva cotta al forno, poi verniciata e cotta di nuovo per acquisire quel velo lucido, delicato e policromo. L'invetriatura attribuisce finezza e luminosità all'opera, serenità e gioia all'espressione delle figure. Il copostipite Luca della Robbia (1400 - 1480) ha usato solo due colori: il bianco per i personaggi, l'azzurro per lo sfondo. Man mano che la sua scuola acquisiva esperienza la tavola si arricchiva di colori, perdendo però in originalità, in forza espressiva. La nostra, partendo dalla cornice ricca di frutta e di spighe a colori purissimi, poggia su a una predella con stemma degli Sforza nei tondi, oggi scomparso, e divisa da tre riquadri di finissima fattura con S. Francesco stigmatizzato, una “pietà” del Cristo e S. Girolamo in preghiera. Lo sfondo centrale è celeste e azzurro, una mandorla di cherubini circonda la SS. Trinità: il Cristo in croce abbracciato e sovrastato dall'Eterno Padre, in mezzo a loro, poggiata sulla croce, la Colomba - Spirito Santo. L'Eterno Padre con grande barba e tiara pontificia è simbolo di massima sapienza e dominazione nei tre regni: in cielo, in terra, agli inferi. Il Cristo e la testa del Predreterno non sono invetriate. Le figure o parti di figure che escono dal fondo a tutto tondo, aiutano l'effetto tridimensionale - la profondità - insieme ai contrasti creati con la lucentezza dell'invetriatura, le ombre dei panneggi e il naturale colore del cotto lasciato alle figure centrali.
- La pittura. Il quadro di grandi dimensioni sistemato sull'altare centrale della navata sinistra, raffigura l'Assunta in cielo. E' opera di Girolamo di Benvenuto, figlio e allievo di Benvenuto di Giovanni, vissuto a Siena tra il 1470 e il 1524. L'opera è posteriore al 1498, data sulla tavola firmata da Benvenuto, oggi al Metropolitan Museum di New York, cui la nostra si ispira. Il dipinto su tavola - mt. 2,74 h - anni addietro fu rubato e ritrovato. Dopo il restauro di recente è tornato al suo posto. In due parti descrive la Vergine, avvolta in un manto prezioso di ricami, trasportata in cielo da una miriade di Angeli musicanti, mentre lascia la cintola che S. Giovanni riceve, tra S. Girolamo e S. Francesco. Nell'opera, all'eccessivo “carico” della parte superiore, composto da figure rapite in frenetico movimento, risponde una parte inferiore illuminata da uno sfondo stupendo, descritto minuziosamente fino all'infinito che rasserena gli animi dei santi in estasi davanti a quell'addio.